

IL FRIULI

N. 47.

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili antecipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

I LAZZARI

È tanta la rinomanza di che va piena l'Europa a riguardo di questa plebe napolitana volgarmente detta Lazzaroni, che noi crediamo non essere inopportuno né discaro tener parola di essi tra le colonne del nostro giornale.

Se volessimo quisquigliare sull'etimologia di questo vocabolo ci troveremmo implicati fra i differenti pareri degli etimologi, i quali spesso hanno empito i volumi senza neanche per venire a farci conoscere la vera origine, il vero tipo di un vocabolo. Fra le diverse opinioni però emesse su questo nome *lazzaro*, crediamo sia molto regolare quella che la fa divenire dal *lazero* degli Spagnuoli che pronunciansi *laserò* ha moltissimo rapporto col nostro *lazzaro*.

Gli stranieri hanno spesso associato a questo nome le idee o di ladro, o di infingardo, o di infedele: spesso costoro si ingannano nel giudicar delle cose d'Italia. Dimenticando che questo nome deriva dalla povertà della plebe, confusero il povero col malvagio, senza pensare che l'onestà va spesso congiunta con la miseria, spesso la ricchezza è la compagna della malvagità.

Questi lazzari però han fatto impallidire più di un tiranno; e non è questa una delle più belle pagine della loro vita? Questi lazzari che non son che la plebe napoletana così denominata, compariscono sovente sull'orizzonte politico della nostra storia, or illusi, or sinceri, ma sempre terribili. Da questi lazzari è sorto Masaniello il quale, se venne spento dopo otto giorni di signoria, fece però chiare il capo alloro alla Eccellenza Spagnuola: e la sua morte è da accogionarsi meno alla ferza del viceré che alla buona fede del pescivendolo, meno alla volubilità della plebe che all'oro della nobiltà.

La tirannia spagnuola convinta della energia della forza, dell'anima e del coraggio di questa plebe, ben lungi dal pensare a incivilirla, pensò ad abbruttirne la intelligenza, e infiacchirne le forze.

Ignorante, questa plebe era facile e terribile strumento in mano del potere: chiarovegente però poteva usare della sua forza contro lo stesso, ed al potere caleva molto aver sempre a suoi ordini una forza la quale fino ai giorni nostri è stata chiamata il retroguarda dell'esercito.

La superstizione nemica alla religione e alla civiltà venne in soccorso al potere, e le nostre storie ci fan conoscere come spesso questa plebe terribile abbia alzato il suo braccio di ferro mossa e condotta da un falso principio, da una mal compresa religione.

Oltre al veleno della superstizione a cui si andava per mezzo dell'ignoranza, non si è badato giammai a dar lavoro organizzato a questa classe, e così questa spingendosi ai furti e alle rapine si inimicava col ceto medio, e ne nascea quell'odio, quella divisione tra le classi che tanto piacciono a chi vuol dominare.

Spinta in tal maniera nel vizio, perduto ogni lume di civiltà, assaggio la vita dell'infingardaggine, del vagabondaggio, di modo che ove pascea il ventre là correva giuliva, ed oggi plaudendo voi che le davate da vivere, vi si scagliava contro se un altro nudrendola glie l'ordinava.

Associatosi dal potere l'idea di devozione politica fino al servaggio con l'idea religiosa, si videro quegli eccessi funesti e indecorosi del '99, quando cioè si ammazzavano, si massacravano i liberali, perché questi eran creduti nemici della Chiesa, perché nemici del Sovrano.

L'arte somma dei potenti è stata quella, ripetiamo, di voler sempre confondere l'una questione con l'altra, e così sotto il *fine di religione* ricavar dalla plebe un interesse politico.

Ma però questa plebe nella sua ignoranza, nel suo abbruttimento spaventevole, degno più di misericordia che di sdegno, non ha giammai perduto il dono della vivacità e della percezione. Ciò conoscendosi, si prevedea che con pochi lumi questa plebe si sarebbe innalzata al posto di popolo, ed al potere giovava più comandar sulla plebe che sul popolo.

Ma però questi elementi di intelligenza, di vivacità non poterono giammai distruggersi né dall'ignoranza, né dalla superstizione, né dall'ignavia. Furono questi bei doni della provvidenza che la tirannia non poté estinguere giammai.

Dal '99 al '15 questa plebe fu spinta ad atti crudeli perché convinta di far bene, e questo mezzo, di che usarono i potenti per girarla a loro interessi, cioè l'idea di far bene, mentre ci fa indignare contro la loro scellerata ipocrisia, ci fa scemare il dolore di quegli atti perché in essi vediamo non i figli della malafede e della ferocia, ma gli effetti dell'ignoranza e della buona fede.

Dal '15 in poi, mettiamo un velo sulla parte politica operata dalla plebe nel nostro paese. Orrori, orrori, orrori!!

Dal governo però, la fantasia, la suscettività intellettuale propria de' popoli del mezzogiorno non poté giammai concularsi interamente; il sentimento di onore è stato meglio compreso da questa plebe che da altri, e noi dobbiamo il suo cangiamento politico, più a questo sentimento delicato e lodevole che a politiche conoscenze.

Il paese volle esser libero: gli oscurantisti divennero reazionisti: allora si credea che l'unico strumento efficace ad abbattere le libertà ottenute avrebbe potuto essere la plebe: soffiati fra essa i principii erronei di superstizione, associati sempre più all'idea monarchica, la plebe ci venne scagliata contro per ben due volte dal gennaio a marzo, e si dovette ricorrere alle armi per farla entrare nei suoi doveri, ne' limiti del suo ufficio. Facciamo sempre osservare che questa plebe in quei riprovevoli eccessi moveva da un falso sentimento di devozione, da una ignorante superstizione e non altro: alcuni di essa eran spinti dall'idea del furto; ma costoro non si movevano che quando i primi, mossi dall'odio verso i liberali perché creduti nemici di Dio e del sovrano, si davano alla forza e violenza.

Passiamo dolorosamente sui fatti di maggio; poca plebaglia succida spinta al saccheggio, richiamò l'odio della intera nazione su tutta la plebe della città. La parola *santafede* cioè *ladro* venti scagliata sul capo di ogni basso individuo, e la plebe tutta innocente, toccata nel punto d'onore, giurò vendicarsi di quei pochi vergognati che aveano coperto di infamia e disonore un popolo intero.

Noi abbiamo veduto e inteso la gente infima del paese, i lazzari, dar del *ladro* ad altri della plebe stessa, e rinfacciare loro il furto e la rapina. Non si chiama questo sentire lodevolmente il principio dell'onore?

Il ceto medio però con le privazioni, e coi rimproveri fece ricredere quel resto di plebe dal terribile pregiudizio in cui stava, cioè che essa vivea più per l'opra del governo che per opere sue. Da per ogni dove udivate: Noi viviamo coi signori, son essi che ci danno del pane, se essi non son contentati non saranno allegri, se non allegri non spenderanno, se non spenderanno, come vivremo? E se viviamo con essi, perché rubarli?

Se questo non si chiama un procedere logico, un ragionare, un mostrare progresso e incivilimento, qual chiamerassi?

E i fatti della reazione di settembre chiaramente cel dimostrano. « Abbasso i ladri » fu la parola dei lazzari, e così questi venia-

no pesti, conquistati, malmenati, e forse uccisi. Or questa plebe, mercè il castigo della incuranza e dell'abbandono a cui fu sommersa dal ceto medio, mercè la propaganda delle idee di libertà e di progresso, questa plebe non è più il sinonimo di barbari, anzi questi lazzari questi infingardi, questi assassini degli stranieri, non sono più plebe, son fatti popolo.

(*Dal Telegrofo di Napoli.*)

ITALIA

VENEZIA 8 genn. Abbiamo inteso da buona fonte che fra pochi giorni sarà bruciata dell'altra moneta patriottica per L. 84,000 avendo dei buoni cittadini concorso ad anticipare l'estinzione dei vaglia relativi, e così contribuendo a scemare la massa di quella carta troppo forte per Venezia sola.

(*Indip.*)

— ROMA 10 genn. È stata interrotta la comunicazione che vi aveva tra il Palazzo Apostolico Vaticano, e il forte S. Angelo.

— La sera degli otto corrente forti pattuglie di guardia cittadina perlustravano la città per impedire che si avessero a rinnovare le grida, e gli atti della sera precedente. Oggi la città è tranquilla.

— 12. genn. Il *Contemporaneo* pubblica una nota circolare del Cardinale Antonelli al corpo diplomatico residente presso la S. Sede. — Monsignor Fransoni (?) inviato del gabinetto piemontese a Gaeta, giunse ieri sera in Roma: ignoriamo interamente l'esito della sua missione presso il Pontefice. — Da lettera datata d'Ancona il 7 rilevava, che in quel porto si trovava in quel giorno l'intera Squadra Sarda, meno una corvetta e un vapore, che sono in Venezia, e che la medesima era aumentata del *brik* il *Colombo* ed in giornata si aspettava l'arrivo di una fregata a vapore.

(*Contemp.*)

— Altra del 13. Ieri sera i Deputati Toscani, e d'altri paesi tennero seduta pubblica nel Teatro Metastasio per trattare della Costituente Italiana. — Si è scoperta una congiura d'uffiziali di linea, tendente a rivoltare la milizia contro l'attuale ordine di cose, ed in favore del papato. Questi uffiziali, Italiani di solo nome, erano in numero di 7 e tutti nel novero di quelli promossi (contro ogni lor merito) dall'attuale ministero. Venuta a cognizione del ministro della guerra questa congiura, in luogo di fare eseguire le leggi militari dietro regolare processo, com'era di dovere, si è contentato di esiliarli dallo Stato, togliendo loro i gradi. Nel numero di questi vi è il duca David Bonelli dei dragoni, il quale pochi giorni prima era stato in Gaeta, come annunziarono vari fogli, e specialmente quelli di Napoli, forse per ricevere verbalmente le istruzioni reazionarie da chi dirige la camilla.

(*Alba.*)

— Un ordine del giorno del generale Zucchi all'esercito pontificio si leggeva ieri sera nei Circoli; esso porta la data del 7 gen. ed è corredata di una lettera di S. Santità al medesimo generale. Quell'ordine è un appello alla guerra civile, e non crediamo quasi ai nostri occhi in vederlo firmato dal martire della libertà italiana, come il Zucchi stesso appellavasi ultimamente. La sventura si aggrava ogni giorno più sulla infelice nostra patria.

(*Speranza.*)

— BOLOGNA 14 genn. Il nostro Berti Pichat dopo avere esitato alcun poco per rinunciare il grado di tenente colonnello nel battaglione Biguami, ha finito per accettare la carica conferitagli di Prolegato. Il Municipio si è dimesso; in parte per conseguenza del Monito-

rio, ed in parte per lettere eieche che si mandavano ai diversi individui, colle quali si minacciava la morte se non si dimettevano.

— JERI, giorno di mercato, convennero in Bologna i più ricchi ed attivi influenti della campagna. Assicurano che ne' borghi e da per tutto la Scomunica del Papa non fece senso, e che le elezioni saranno fatte solennemente e da gran maggioranza.

(*Alba*)

— NAPOLI, 10 genn. Questa mattina si va vendendo per la città la *Scomunica di Pio IX*, ed è uno spettacolo nuovo vedere come questo popolo nostro si burla di tale atto pontificale, e fischia a' venditori di quelle carte lacerandole e facendone falò; anzi avendone affissa una nel largo mercatello è stata immediatamente lacerata con tanta acclamazione popolare, che ha dovuto accorrere un picchetto di soldati dal vicino quartiere.

(*Contemp.*)

— Oggi è qui giunto il Sig. Piezza incaricato del Piemonte presso la nostra corte.

— GAETA, 12 genn. Il co. Martini, inviato sa-dò, non fu ammesso alla presenza del Papa che come privato, e dopo gravi difficoltà, pel sospetto concepito dalla Corte Papale che il Piemonte abbia rapporti anche col governo di Roma. La diplomazia è operosissima per condurre le cose agli estremi. Il solo ambasciatore di Francia è estraneo ad ogni conciliabolo ed è apparentemente anche trascurato dal Papa.

(*Alba*)

— TORINO 16 genn. Il re, in udienza del 13, ha nominato il march. Lorenzo Pareto, ten. gen. comandante della guardia nazionale di Genova, a sindaco della stessa città; il march. Domenico Doria-Pamphyli, capitano della stessa guardia, a suo maggior-generale-comandante; e il capitano Brunetti a capo dello stato maggiore. Quindi nell'udienza d'oggi ha nominato il maggiore Giuliano Bollo ed il march. Lor. de Mori, il primo a maggiore ed il secondo a capitano dello stesso stato maggiore della guardia naz. genovese

(*G. di G.*)

— Si accredita sempre più la notizia che la Spagna abbia offerto un considerevole sussidio di truppe al Papa per ritornarlo negli Stati Romani. Noi crediamo sapere di buona fonte che il nostro governo protestò a tutte le potenze contro un simile intervento armato nelle cose italiane. E ci vien pure assicurato che il gabinetto di Torino stia alacremente e con speranza di successo adoperandosi nella vertenza romana.

— A Genova il giorno 16 corr. una turba di vetturali voleva impedire la libera circolazione degli *omnibus* fra S. Pier d'Arena e la Porta Pila, staccando i cavalli dalle vetture destinate e precipitando queste nel mare; ma la milizia nazionale accorsa, represse queste violenze e fece vari arresti. Non acchettati, alla sera si raccolsero i vetturali sotto il palazzo del quartier della civica, e colà si posero a gridare fuori gli arrestati! Ma la nazionale ghermitine degli altri, ristabili ben presto la calma. Questa ferma e lodevole condotta della guardia naz. si meritò gli applausi del min. Buffa in un suo ordine del giorno del 17.

(*G. di G.*)

— CHAMBERY, 29 dic. Sottoscrivesi attualmente in Savoia alla seguente petizione diretta alla Camera dei deputati.

Considerando che il progetto d'emancipazione e di unità Italiana, seguito dal Governo di Sardegna, deve avere per inevitabile conseguenza lo strascinare il paese agli ultimi sacrificii;

Considerando d'altra parte, che l'attuazione di questa idea avrebbe per effetto di rallentare sensibilmente, se pure non rompesse in modo completo, i vincoli che uniscono la Savoia al resto degli Stati;

Che quindi è evidente che, in tale circostanza, gli interessi nostri non sono gli stessi, che quelli del Piemonte; che conseguentemente noi non dobbiamo, né sopportare gli stessi oneri, né subire gli stessi sacrificii;

Considerando che in faccia dell'imperiosa intimidazione, che le fanno i suoi più sacri interessi, la Savoia deve deliberare sulla parte di cooperazione che ella può, che ella vuole e che ella deve apportare alla soluzione della questione italiana; che importa pure di determinare quale attitudine ella debbe assumere in faccia alla Costituente ed alla confederazione italiana, nel caso che questa parte del programma del ministero Gioberti venisse a realizzarsi;

I sottoscritti, tutti Savoiardi domandano che piaccia alle Camere di sanzionare il seguente progetto di legge:

Art. I. — La Savoia è autorizzata a riunirsi in Assemblea generale per mezzo di rappresentanti che essa eleggerà per deliberare e manifestare le sue intenzioni relativamente alla parte di cooperazione che ella può, che vuole, che deve apportare alla soluzione della questione dell'indipendenza italiana; ed in secondo luogo per determinare l'attitudine che essa dovrebbe assumere in faccia alla Costituente e alla Confederazione italiana nel caso che si arrivasse ad attuarla.

Art. II. — Ogni mandamento eleggerà due rappresentanti che si riuniranno nella Capitale per procedere ivi allo scopo della loro missione.

Art. III. — Tutti i Savoiardi maggiori, sapendo leggere e scrivere, saranno elettori;

Tutti gli elettori saranno eleggibili.

Art. IV. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge. (Savoie)

FRANCIA

PARIGI. Alla zecca si sta per coniare una medaglia commemorativa dell'elezione del 40 dicembre. Da un lato della medaglia sarà l'effigie del cittadino Luigi Napoleone Bonaparte. Dall'altra le tavole della legge saranno raffigurate col numero de' suffragi ottenuti dal Presidente, e che decisero della sua elezione.

— Talvolta corrono voci ben strane. Ieri, nelle sale del Sig. Molè, si parlava dell'intenzione del Sig. Luigi Bonaparte di chiedere la mano dell'ex duchessa d'Orléans

(Republique)

— La *Gazette de France* fu fermata alla posta.

— Pio IX. scrisse una lettera autografa al Sig. di Montalambert in risposta ad una da lui inviatagli col discorso da esso tenuto all'Assemblea naz. il giorno 30 novembre scorso.

— Si dice che Ney della Moskowa vada ambasciatore a Stoccolma, e Dubois de Saligny all'Aja.

— Nulla peranco traspirò sullo scopo degli armamenti della Francia. Chi dice che andranno ad assistere il Pontefice, chi dice a ciò provvederà Napoli, chi gli Spagnuoli coi Portoghesi; insomma tutto è oscurità. A Marsiglia intanto la brigata del gen. Molière ricevette l'ordine di tenersi pronta ad imbarcarsi. A Tolone pure s'apparecciano navi e piroscasi per imbarcare 20,000 uomini.

Quei reggimenti che dovevano andare in Africa hanno ricevuto contr'ordine.

— Il Sig. Armando Marrast fu rieletto Presidente dell'Assemblea Nazionale con 477 voti contro 221 dati al Signor Dufaure.

Nella seduta del giorno quindici l'Assemblea Nazionale venne alla nomina di una commissione incaricata di esaminare la proposta del Sig. Bateau. La scelta di questi commissari fu vivamente combattuta, e non ebbe luogo in alcuni bureaux che al secondo e al terzo scrutinio.

Si pronunciarono bellissimi discorsi e finalmente 44 tra 45 comissari eletti opinarono formalmente contro la fissazione di data per il disegnamento dell'Assemblea. Si passò poscia all'ordine del giorno, che era il progetto di legge relativa al Consiglio di Stato.

— Scrivesi nel *Morning Chronicle* del 9 genn.

In Francia si è stanchi della Repubblica, disgustati del socialismo, svergognati dalle assurdità dei dieci ultimi mesi; si stringono nelle spalle al pensiero di Causidier e di Sobrier che vogliono mettere l'ordine col disordine, o ad una proposizione di confisca fatta nel seno dell'Assemblea Nazionale, proposizione cui è contrapposta un'altra mozione di tre ore di saccheggio. Ciò che vi si vuole è l'ordine, la giustizia e il rispetto della proprietà; ed ecco quanto è in potere d'ogni primo magistrato onesto, energico, vigoroso, senza splendidi talenti, senza fumi d'ambizione da darsi al paese. E non ha che a far eseguire e rispettare la legge con forza e fermezza. In caso d'insurrezione ei non ha che a fare quello, che, fatto dai re di Francia in tempo opportuno, avrebbe salvato più d'una volta la monarchia in Francia; montare a cavallo, mettersi alla testa delle truppe, caricare in prima fila, attaccar primo la prima barricata, morir combattendo, o viver regnando, rientrare nel suo palazzo cadavere o imperatore.

Sono poi queste verità evangeliche?

— La *Sentinelle di Tolone* dice ciò che segue, riguardo la spedizione per Civitavecchia.

Il Papa ha intenzione di stabilire in questa città il centro del suo governo.

Si crede che la spedizione sia concertata tra la Francia l'Inghilterra e l'Austria. Qui si crede che gli Inglesi siano già sbucati a Civitavecchia e ne formino la guarnigione.

I nostri reggimenti sono senza dubbio destinati egualmente a tener guarnigione nella nuova capitale degli Stati Romani fino a che l'autorità di Pio IX sia stata completamente ristabilita.

— Si scrive da Marsiglia 11 gennaio:

Ieri sul mezzo giorno l'intendente militare ha passato in minuta rivista il 20.^o reggimento di linea. Vi assisteva il generale Molière.

Questa rivista e quella del 33.^o che avrà luogo quest'oggi, possono essere considerate come i preparativi del prossimo imbarco delle truppe annunziato già da qualche giorno.

— Alcuni giornali vogliono che la spedizione francese sia destinata per la Sicilia.

ALEMAGNA

Secondo il 46. bulletto dell'esercito la parte di Ungheria già occupata fu divisa dal maresciallo coman-

dante in capo in tre distretti militari sotto vari comandanti. S' inseguono dappertutto gli Ungheresi e furono occupate Stuhlweissenburg e Wesprém. Chiude si quel bullettino coll' osservazione del generale Welden sulla differenza che passa fra i fatti e le parole dei Viennesi, che spargono ogni giorno notizie sfavorevoli all' esercito imperiale.

— Kossuth, giunto a Debreczin fece giurare i contadini sulla corona di S. Stefano che portò con sè da Pesth, di essergli fedeli. Quella corona è riguardata dagli Ungheresi come cosa sacra. È come l' Orifiamma per gli antichi Francesi, ed egli la espone nel tempio. Promise loro inoltre che, ove fosse vincitore, la religione protestante ch' egli professava, sarebbe religione dello Stato in Ungheria.

— Ai 16 del corrente dovevano cominciare a Pesth le ricerche politiche sopra coloro che presero parte al movimento d' Ungheria, al quale scopo il Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz stabili una commissione apposita col nome di I. R. Commissione centrale di polizia militare. Gl' Ungheresi ne sono in grande apprensione; a Pesth lo stato d' assedio è strettissimo.

— Secondo notizie da Pesth, Kossuth avrebbe dovuto fuggire da Debreczin, e ritirarsi a Granvaradino. Da Debreczin sarebbe partita una deputazione per presentarsi al principe Windischgrätz.

— Il bano Jelacich era partito da Pesth per il campo.

— Secondo un corrispondente della *Gazz. d' Augusta* il conte Lodovico Batthyany e il dott. Sigismondo Saphir (fratello del redattore dell' *Umorista*) sono tradotti dinanzi il giudizio statario.

— La *Gazz. di Vienna* contiene un indirizzo da Linz al principe Windischgrätz in cui si mostrano riconoscimenti per quanto fece per l' Austria.

— Oltre le interpellazioni dei deputati dell' Istria ve ne furono altre nella stessa seduta del deputato Sierakowski sui dazi d' importazione dalla Russia nella Galizia.

— Il Comitato del 5 che doveva preparare la costituzione, ha presentato il giorno 13 il suo lavoro al grande Comitato di costituzione perchè lo prenda in considerazione.

— Schwarzer ha rinunciato al suo mandato di deputato di Vienna alla Costituente.

— A Praga gli studenti si riunirono ed accettarono all' unanimità la proposta del comandante la legione Jarrosch, con cui si protesta la misura ministeriale che ordina lo scioglimento di quel corpo.

— *Allg. Zeitung* porta una corrispondenza da Trieste che annunzia come qui giunti due plenipotenziari napoletani per trattare col Lloyd dell' imbarco sui suoi vapori di 4000 Svizzeri che dovrebbero qui arrivare.

INGHILTERRA

Tutti i ministri furono richiamati dalle loro campagne per sedere a consiglio di gabinetto. L' avvenire di Palmerston è molto incerto, a cagione della sua condotta negli affari esteri, nè si crede ch' egli potrà affrontare a procella parlamentare.

— In seguito al consiglio ministeriale tenuto il 13 a Londra, al quale non assisté Palmerston, pare imminente una crisi ministeriale.

— La *Gazz. di Vienna* del 20 dice che una gran parte dei commercianti inglesi sperano che la faccenda dello Schleswig Hollstein possa essere da Lord Palmerston terminata pacificamente.

NEGROLOGIA

*E se'l mondo sapesse 'l cuor ch' egli ebbe,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.*

Dante Par. Can. VI.

In sul declinare del giorno diecisei di questo mese Pietro Santorini, dopo lunga e dolorosa malattia, moriva in Spilimbergo sua patria. Figlio a Giovanni Antonio di cara ed illustre memoria, Pietro ne redava le inclinazioni, lo ingegno e le virtù. E chi il padre suo conobbe e nel 1817 lo piangeva estinto, trovava di che confortarsi nel figlio; ché poteva dire col Savio — Il padre suo morì, ma è come non fosse morto; perciocchè ha lasciato dopo sè uno che gli somiglia — Egualmente che Giannantonio attese Pietro allo studio della Chimica, delle fisiche e delle matematiche discipline. Egualmente che il padre al progresso dell' industria serica tutto si diede, e con ripetute e dispendiose prove, e con ingegnosi trovali assai utilmente vi provvide. Ricorderà alla patria il nome illustre di Giannantonio la ingegnosa macchina ad uso di setifizio che da lui si nomi: un filatojo tutto nuovo, di facile congegno, di bella e comoda conformazione, e d' una incontestabile utilità, le ricorderà quello non men caro di Pietro. — Visse celibe, ma per consacrarsi tutto all' affetto de' suoi cari. Teneva la madre sua Catterina nata Galvani, la donna forte della scrittura, per cosa sacra. Fu largo d' amore ai fratelli; ai crescenti suoi nepoli tenerissimo come padre. Sollecito del bene altri più che del proprio, di nobil cuore, puro di costumi, giusto, religioso disconobbe le passioni egoistiche del secolo: e però non sempre gli arrise fortuna, e poche gioje gustò di molto amaro cosperse. Ma Egli ben sapeva che battaglia è la vita, la cui palma è in cielo: e nelle traversie di quaggiù la sola coscienza, sotto l' usbergo del sentirsi pura, lo veniva confortando. Poi quando nel 15 Aprile dello scorso anno, nell' ancor freca età di anni 48, da grave morbo fu colto e cominciò la lunga lotta di dolori che doveva trascinarlo al sepolcro, fidente in quel Dio che affanna e che consola, surse più che gigante a sostenerla: e sciolto dalle cure terrene, cessando quasi d' esser uomo, tramutossi spirante ancora in un angioletto di mansuetudine, di carità e di fede — Morì benedicendo ai congiunti, agli amici, ai tapini, alla patria — Nè io qui vengo già a ricordarne l' amara perdita per recare, come d' uso un tributo, spesso servile, all' altezza dell' ingegno, all' orgoglio del sangue o all' insolente potere della fortuna. L' uomo ch' io piango, lasciò meglio che altro una ricca eredità di affetti; e nella sua patria la venne raccolgendo la classe indigente che l' ebbe più che padre, l' artiera cui fu non men valido sostegno che amico, la famiglia e tutti i buoni che lo conobbero e ne ammirarono le domestiche e cittadinesche virtù. Sono essi che stringonsi amorosamente intorno alla tomba di Pietro Santorini, e la cospargono di fiori e di lagrime: sono essi che vi mormorano sopra la parola intesa ad onorarne la memoria. Io ho interpretato quelle lagrime; io difendo questa parola.

Spilimbergo 18 Gennaio 1849.

PIETRO DEL-NEGRO.